



**SVIPOP**  
**Sviluppo e Popolazione**

 [www.svipop.org](http://www.svipop.org)  
[svipop@svipop.org](mailto:svipop@svipop.org)

**L'uomo è la soluzione e non il problema.**

 Stampa

inserito il: 22-1-2009

## **ZIMBABWE, IL RINOCERONTE SI ESTINGUE. E IL WWF DOV'È?**

di Anna Bono

Gli ambientalisti catastrofisti sono convinti che, per effetto del global warming di origine antropica (dovuto cioè alle attività distruttive dell'uomo), siano a rischio imminente di estinzione dal 15 al 37% delle specie animali e vegetali attualmente viventi sul nostro pianeta. Dicono che un aumento anche moderato delle temperature provocherà la scomparsa di una specie di uccelli su otto, di una specie di mammiferi su quattro e di un terzo delle specie di anfibi. Un solo grado in più e spariranno 100 specie di uccelli, da 400 a 550 se la temperatura aumenterà di oltre 2,8 gradi, 2.100 se i gradi fossero più di 6.

Insomma, secondo loro l'umanità sta per assistere alla più grande estinzione di massa dopo la scomparsa dei dinosauri: alla fine di questo secolo metà di tutte le specie oggi esistenti potrebbe essersi estinta. Ma forse la terra invece sta andando incontro a un periodo più freddo. In realtà, più probabilmente, non possiamo prevedere i mutamenti climatici perché in gran parte dipendono da fattori che non siamo in grado di stimare, e tanto meno di determinare. Così, calcolare quante e quali specie potrebbero morire se facesse più caldo (o più freddo) diventa un esercizio "accademico".

Forse tempo e denaro si potrebbero spendere per più utile causa. Ad esempio, c'è un animale che si avvia davvero e rapidamente all'estinzione, per cause note e ben documentate. Gli ambientalisti potrebbero organizzare per salvarlo una delle loro formidabili campagne di sensibilizzazione capaci di coinvolgere il mondo intero. C'è da domandarsi che cosa aspettino a farlo.

La specie in oggetto è il rinoceronte dello Zimbabwe, un paese dove da qualche anno vengono decimati tutti gli animali selvatici commestibili e dotati di qualche seppur minimo valore di mercato. Nel caso dei rinoceronti, il fatto è particolarmente grave, perché rispetto ad altre specie questi mammiferi tanto presi di mira erano già pochi prima che ne iniziasse la mattanza. Una campagna per salvare il rinoceronte dello Zimbabwe risulterebbe doppiamente utile, perché contribuirebbe anche a richiamare l'attenzione internazionale sulla situazione sempre più drammatica degli abitanti del paese, colpiti da una crisi economica senza precedenti.

Per darne un'idea, si pensi che l'inflazione ha raggiunto valori tali da rendere necessario stampare

banconote miliardarie. Il 16 gennaio è entrata in circolazione quella da 10.000 miliardi di dollari zimbabwani e presto ne saranno emesse da 20.000, 50.000 e 100.000 miliardi. Ridotti in miseria, sprovvisti di tutto, dipendenti a milioni (ormai oltre metà della popolazione) dagli aiuti internazionali per sfamarsi e curare le più semplici malattie: proprio per questo i 10 milioni di zimbabwani ancora residenti nel paese (negli ultimi anni tre milioni hanno cercato scampo fuggendo all'estero) sono disposti a sterminare qualsiasi specie vivente, pur di non morire d'inedia e di racimolare qualche dollaro.

Tale stato di cose si deve a una classe dirigente avida e incapace, guidata a partire dagli anni Ottanta da un presidente, Robert Mugabe, talmente irresponsabile e impreparato al governo e talmente ossessionato dal potere da annientare l'industria agricola, e il ceto medio produttivo che l'aveva creata, espropriando centinaia di fattorie, lasciate poi incolte e ora in rovina, o frammentate in appezzamenti destinati a raccolti di sussistenza ricavati a fatica per mancanza di tecnologie adeguate. È successo nel 2000, con il pretesto di una riforma agraria, e da allora la situazione economica del paese è precipitata.

Come se non bastasse, adesso l'incuria statale e il bisogno dei cittadini stanno distruggendo una seconda industria dal potenziale di sviluppo immenso, quella turistica, dipendente però dalla presenza di abbondanti riserve di fauna selvatica. In effetti l'uccisione dei rinoceronti e di altre specie e l'alterazione dell'ecosistema in cui vivono costituisce un danno permanente ancora più difficile da sanare dei terreni agricoli abbandonati o sfruttati male.

Magari la ragione della distrazione dei movimenti ecologisti è che in questo caso il riscaldamento globale non c'entra; si tratta di puntare il dito contro un dittatore del sud del mondo, molto amato per le sue invettive antioccidentali negli ambienti no global di cui fanno parte tante associazioni ambientaliste. Per fortuna qualcun altro incomincia ad alzare la voce. L'Associazione Italiana Esperti d'Africa, Aiea, da anni instancabile nella lotta contro il bracconaggio, ha lanciato nei giorni scorsi un appello per la raccolta di fondi da destinare a una task force di esperti che, con azioni di supporto dirette, lavorerà a stretto contatto con il ministero delle risorse naturali dello Zimbabwe.

Secondo Davide Bomben, presidente dell'Aiea, la situazione è talmente grave che, nel breve periodo, l'unico mezzo efficace per proteggere gli esemplari superstiti è un sistema di vigilanza 24 su 24 che li custodisca uno per uno: finché gli stessi guardiani avranno talmente fame da tradire la consegna.